

Mila Pierani (*)

Sarei portata a parlare, ma non lo farò, del problema primario per il Comune di Scandicci, che è quello della situazione drammatica della casa - da uno studio fatto dalla regione Toscana, il Comune di Scandicci, ha la più alta percentuale di sfratti di tutto il territorio regionale - primato che sarebbe bene non avere, ma che comunque abbiamo, avendo in un Comune di 56.000 abitanti l'undici per cento degli sfratti dell'intera regione Toscana.

Vorre invece dire due o tre cose proprio sull'esperienza che nel nostro territorio si sta facendo, non per merito dell'amministrazione comunale devo dire, ma molto per merito del movimento delle cooperative.

L'esperienza si inserisce all'interno del dibattito culturale, che ormai si è diffuso su tutto il territorio nazionale, su cosa sono le città, cosa sono oggi le periferie urbane, cosa devono essere negli anni '80, quale sarà lo sviluppo urbano, soprattutto delle aree metropolitane.

Scandicci è una periferia urbana di Firenze, non ha una sua identità, come tutte le periferie urbane. Viviamo ovviamente alla luce di Firenze, il che è anche un bene da certi punti di vista: soprattutto per quello che riguarda la diffusione della cultura, l'uso delle strutture sociali, ecc. Però questo non è sufficiente, non basta. Lo sviluppo urbano degli anni 70/80 è stato uno sviluppo caotico, l'assenza della programmazione nel territorio ha portato grossi scompensi. A Scandicci abbiamo avu

(*) - Sindaco del Comune di Scandicci

to in un arco di circa 20 anni un insediamento abitativo violento, passato da 18.000 a 56.000 abitanti creando grossi problemi soprattutto nella politica dei servizi.

Allora noi, oggi, credo abbiamo un grosso compito, quello di risistemare, ridisegnare, ma concretamente e non con slogan, queste periferie urbane.

In una situazione di questo tipo dove ormai abbiamo centri urbani saturi da un punto di vista abitativo, come si fa, non si insedia più?

Il problema delle carenze di aree non appartiene solo al Comune di Firenze, o alle grandi città, ma viene vissuto anche dai Comuni limitrofi. Tuttavia occorre dare delle risposte concrete alle giovani coppie, agli anziani e a chi in qualche modo ha bisogno di una abitazione nell'emergenza, a chi è sfrattato, e occorre nello stesso tempo impegnarsi per indirizzare e coordinare lo sviluppo urbano. E non si tratta di armarsi di piccone e disfare le case per farle più belle, o demolire interi quartieri brutti e ricostruirli. No, non si tratta di questo.

Quando noi parliamo di una città più vivibile, diversa da quella che abbiamo, credo sia la ricerca di nuovi spazi, anche piccoli spazi ma rispondenti alle richieste sociali e soprattutto una politica seria dei servizi.

Occorre poi fare delle proposte anche per la tipologia delle abitazioni.

Nell'esperienza pilota che stiamo portando avanti, quella che vede insieme cooperative - comune e impresa privata - che credo sia una grossa cosa, purtroppo, le tipologie realizzate o che andiamo realizzando, non possiamo certo dire che siano nuove, più belle.

Poichè si sta pensando ora ad un recupero serio sulla qualità della vita e dell'insediamento che abbiamo fatto, lo sforzo deve essere quello di rendere socialmente apprezzabili le strutture e i servizi sociali che si vanno a fare - il centro sociale, il centro commerciale, il verde che dobbiamo attrezzare -; tra l'altro quello è anche un insediamento dove vi passa l'autostrada, quindi oltre al fatto che le case sono meno belle, sono anche disturbate.

E' vero che non vogliamo rinchiudere nè gli uomini, nè le donne in casa, nè si tratta di fare delle case dove la famiglia viva completamente lì la sua vita, cosa che sarebbe estremamente sbagliata, tanto è vero che lo sforzo che noi cerchiamo di fare nel Comune, nel riadottare un nuovo piano regolatore è quello di potenziare questa politica dei servizi con strutture socio-culturali.

E non si possono individuare solo strutture sociali di supporto soltanto alla maternità, o alla formazione, o all'educazione dei ragazzi. Anche qui abbiamo avuto una visione distorta. Abbiamo fatto asili e scuole materne, dovevamo invece fare una politica dei servizi, perchè se no la qualità della vita non muta, non cambia.

Allora il nostro sforzo nei territori, dove abbiamo questi grossi insediamenti, deve essere quello di andare ad individuare due o tre grosse strutture - il teatro ad esempio, che a Scandicci manca, o i centri culturali e puntare su queste per riqualificare complessivamente l'ambiente.

Nel titolo del vostro Convegno si dice "la parola alle donne" forse perchè siamo più sensibili a queste cose, però anche qui mi fa un po' paura quando sento che le donne si occupano delle case.

Io ho ancora in mente quando ero giovane, la famosa donna "angelo del focolare". Stiamo attenti a non riappropriarcelo noi individuando nella casa la soluzione dei nostri problemi, che sarebbe completamente sbagliato. Questo Convegno che ha invece una motivazione culturale fortissima che è quella di formulare una proposta organica sul piano politico, credo vada inteso proprio così per non sentirsi poi dire: va bene, tanto della casa se ne occupano in qualche modo le donne. Così anche per noi, che stiamo rifacendo il piano regolatore, stiamo dividendo la città per progetti, per progettualità, questa divisione deve essere utilizzata per capire meglio i problemi sociali delle donne e non solo delle donne.

Noi abbiamo da dare risposte - lo ricordava la collega di Livorno - non solo agli sfrattati, anche a chi vuole vivere meglio, a chi vuole stare più largo, a chi vuole trovare nello alloggio un momento di sua identità, di crescita, e anche a categorie emarginate.

Io so di avere scandalizzato i benpensanti di Scandicci quando ho richiesto un alloggio per un drogato - so che la requisizione non è uno strumento legittimo del sindaco - oppure quando, non avendo alloggi a Scandicci abbiamo acquistato roulotte da dare ai drogati. Si è fatta una forzatura, ma qualche volta servono anche queste, se non si dotano i Comuni di strumenti legislativi in grado di intervenire.